

Cartabellotta

«Servono più tamponi o gli ospedali rischiano di andare in tilt»

«Vanno aumentati i tamponi, altrimenti gli ospedali scopieranno». Lo spiega **Nino Cartabellotta**. **Vazza a pag. 3**

Intervista **Nino Cartabellotta**

«Vanno aumentati i tamponi: rischiamo ospedali pieni se va in tilt il tracciamento»

Lucilla Vazza

Numeri dei contagi in costante aumento, campionato di calcio nel pallone e intanto il governo sta lavorando a un nuovo Dpcm con provvedimenti per prevenire danni inevitabili. Ne parliamo con **Nino Cartabellotta**, medico e presidente della Fondazione **Gimbe**.

Lei uno dei più attenti analisti dei numeri della sanità. Ha monitorato ogni giorno dati e tendenze. Cosa si aspetta per le prossime settimane?

«I numeri lasciano poco spazio alle interpretazioni: da fine di luglio, quando contavamo circa 1.400 nuovi casi, nella settimana 23-29 settembre sono schizzati ad oltre 12.000. Con questi ritmi di crescita il bacino dei casi dei casi attualmente positivi, espandendosi da circa 12 mila ad oltre 55 mila, si riflette progressivamente sui pazienti ospedalizzati con sintomi che hanno superato i 3.200 e sulle terapie intensive, quasi a 300. A fine luglio i numeri erano rispettivamente 732 e 40. Rispetto alle previsioni, se sino a inizio settimana la crescita lineare degli attualmente positivi

permetteva di azzardare qualche previsione, adesso con quasi 10.000 nuovi casi negli ultimi 4 giorni i modelli sono saltati. L'unica ragionevole certezza è che la curva epidemica continuerà a salire».

La Fondazione Gimbe ha più volte lanciato l'allarme contagi al Sud. Oggi i numeri galoppiano, quali decisioni vanno prese immediatamente per evitare il peggio?

«Ancora una volta dobbiamo rincorrere il virus, dimenticando che i numeri di oggi riflettono comportamenti e azioni di tre settimane prima. Non credo servano nuove decisioni, ma la massima aderenza ai comportamenti sociali raccomandati e il potenziamento del sistema di testing & tracing, oltre che misure adeguate di isolamento domiciliare per evitare contagi intra-familiari. È necessario aumentare in maniera consistente il numero di tamponi: se va in tilt il sistema di tracciamento territoriale, in poco tempo gli ospedali si riempiranno. A proposito di tamponi, vero è che il numero totale spesso supera i 100 mila al giorno, ma circa il 40% sono di controllo: ovvero la nostra

capacità di testing viaggia intorno ai 60 mila tamponi/die. Un numero troppo basso in questa fase dell'epidemia dove il rapporto positivi/casi testati è aumentato dallo 0,8% di fine luglio al 3,1% nella settimana 23-29 settembre, con notevoli variazioni regionali (Campania 5,4%)».

Le Regioni del Sud, dati alla mano, sono davvero pronte con strutture e servizi sanitari?

«I posti letto in area medica e terapia intensiva sono stati potenziati da tutte le Regioni, seppur in misura diversa. Adesso entra nella fase operativa il piano per potenziare la rete degli ospedali Covid: 712 milioni per rafforzamento e incremento terapie intensive, posti letto, ristrutturazione dei pronto soccorso, percorsi separati negli



Peso: 1-2%, 3-40%

ospedali. Il bando, basato sui piani di riorganizzazione delle Regioni, scadrà il prossimo 12 ottobre. Con un DL Rilancio pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 19 maggio non si poteva proprio fare prima?».

De Luca chiede maggiori controlli al Viminale sulle misure anti-COVID. È d'accordo, servirebbero?

«I controlli servono e le sanzioni possono scoraggiare. Ma senza adeguata consapevolezza della popolazione sui rischi del contagio e di responsabilità individuale per la tutela della salute collettiva, temo sia come bere il brodo con la forchetta».

Si va verso l'obbligo generale dell'uso della mascherina all'aperto. Quali altri provvedimenti auspica che il Governo prenda in considerazione a breve in tutto il Paese?

«Le misure di contrasto alla pandemia devono essere basate su evidenze scientifiche, proporzionate ai fattori di

rischio contagio individuale e alla diffusione locale dell'epidemia. Ma i singoli provvedimenti rischiano di rimanere fenomeni isolati. Personalmente auspico una strategia di interventi integrati, coordinati e tempestivi, al fine di contenere l'altezza della seconda ondata. Ma questa strategia deve poggiare sulla maggiore collaborazione Governo-Regioni e sulla condivisione di tutti i dati sulla pandemia».

Sinceramente lei il campionato di calcio lo fermerebbe?

«Al momento no, ma parcheggiamo l'ipotesi di riaprire gli stati al 25% della capienza e chiediamo ai calciatori un modo diverso di esultare, perché altrimenti il calcio rischia di fermare se stesso. Gli abbracci favoriscono il contagio e sono un cattivo esempio per i giovani».

Per anni ha fatto battaglie in difesa del Ssn. Oggi c'è molta più attenzione al tema della sanità pubblica.

Paradossalmente il Covid ha salvato il servizio sanitario nazionale?

«Con un pizzico di amarezza, dobbiamo accettare che bisognava sperimentare una pandemia per decidere di rilanciare il SSN. Ma bisogna innanzitutto ripensare alla sanità pubblica che vogliamo lasciare in eredità per le future generazioni; quindi, mettere in campo le necessarie riforme e, infine, attuare una (ri)programmazione sanitaria per finalizzare gli investimenti. Se il processo viene invertito l'utilizzo delle imponenti risorse annunciate per la sanità rischia di essere condizionato da criticità di sistema, modelli organizzativi obsoleti e lobbies professionali e industriali».



MA NEL PIANO PER POTENZIARE I POSTI LETTO SIAMO IN RITARDO: SOLDI STANZIATI A MAGGIO E ORA SCADE IL BANDO

LE SANZIONI POSSONO SCORAGGIARE MA SENZA LA CONSAPEVOLEZZA DELLE PERSONE SARÀ COME BERE IL BRODO CON LA FORCHETTA



Nino Cartabellotta



Nella foto d'archivio l'esecuzione di un tampone alla Asl Na 1



Peso: 1-2%, 3-40%